

CASALETTO ■ L'AREA DEL TIRO A VOLO DI MAIRANO DEVASTATA DA UN'AZIONE DIMOSTRATIVA CON VANDALISMI E SCRITTE DI "ASSASSINI" E "ANIMALI LIBERI": SI PARLA DI MIGLIAIA DI EURO DI DANNI, L'AZIONE FIRMATA DALL'ACRONIMO "A.L.F."

Animalisti all'attacco dei cacciatori

ANDREA BAGATTA

■ «Cacciatori assassini», gli animalisti all'assalto dell'area di tiro a volo di Mairano, gestita dai cacciatori di Casaleto. Strutture rotte, vandalismi e danni per poco meno di 10mila euro nella notte tra venerdì e sabato, proprio alla vigilia di una manifestazione di tiro a volo che ha comunque richiamato nel week end più di 100 tiratori. L'area devastata è ad accesso libero per la popolazione di Casaleto, e il ricavato delle manifestazioni organizzate nel corso della stagione vanno ogni anno in attività benefiche. «I danni sono notevoli, ripareremo tutto piano piano con il lavoro volontario, e troveremo il modo comunque di destinare il ricavato a iniziative benefiche» dice David Quadranti presidente Federcaccia di Casaleto. Sabato e domenica nell'area di tiro a volo di Mairano era pro-

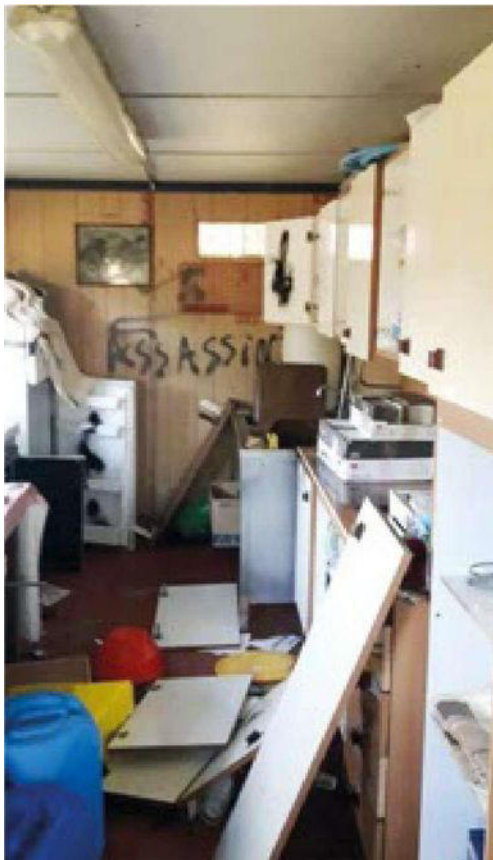
grammata una manifestazione di tiro al piattello, che poi si è regolarmente svolta e che ha richiamato oltre un centinaio di tiratori, cacciatori ma non solo, dal Lodigiano e dal Milanese. I cacciatori che gestiscono l'area, però, sabato mattina al momento di aprire la struttura per gli ultimi preparativi hanno fatto la brutta scoperta. Nella notte avevano subito la visita di alcuni vandali, che hanno rotto tutte le strutture e le hanno imbrattate, lasciando pure la sigla ALF come firma di quello che in molti hanno definito come un vero e proprio attentato. Ingentissimi i danni: vetri e infissi rotti alle due casette dei cacciatori, completamente distrutta la cucina e il piccolo magazzino, divelta e strappata la tensostruttura, rotte persino le panche e i tavoli esterni, sempre accessibili e per questo molto usati dalla popolazione di Mairano durante le passeggiate verso

la riva del Lambro. Ovunque scritte, insulti e disegni sulle pareti: «Animali liberi» e «Cacciatori assassini», e poi una sigla come firma ALF. La sigla riconduce al gruppo Fronte Liberazione Animale (Animal Liberation Front internazionale), ma dietro quelle tre lettere in passato si sono già registrati analoghi attacchi a cacciatori un po' in tutta Italia, condotti da presunte cellule locali anonime. È la prima volta che un atto del genere si registra nel Lodigiano con quella firma. I cacciatori sabato hanno presentato denuncia contro ignoti per i danni subiti. «Dispiace perché come sezione Federcaccia facciamo tanto per il territorio e per l'ambiente - dice David Quadranti presidente Federcaccia di Casaleto -. Anche il ricavato delle iniziative di tiro a piattello come quella del week end viene poi sempre destinato ad attività benefiche, l'anno scorso per i ter-

remotati, o ad azioni di miglioramento ambientale del territorio, abbiamo posato fontane e quest'inverno abbiamo messo il cibo per gli uccelli nei parchi cittadini. E continueremo a farlo, perché il territorio non c'entra nulla con questo atto di vandalismo. Chi vuole confrontarsi con noi, anche con idee diverse, ci troverà sempre disponibili».

ATTACCO

Nelle foto le devastazioni lasciate da una sigla di animalisti nell'area di tiro a volo di Mairano dove si riuniscono i cacciatori



Peso: 63%

Armi, boom di vendite Si cura la difesa tramite lo sport

Gianluca Murgia
alle pagine 6 e 7

Porto d'armi, boom sospetto Si vende una pistola al giorno

Tiro sportivo, escalation di richieste per le esercitazioni nei poligoni: un escamotage per poter essere più sicuri in casa

L'INCHIESTA

PESARO C'eravamo tanto armati. Ma se la passione per lo sparo, fino a qualche anno fa, era quasi esclusivamente di chi metteva nel mirino beccacce e lepri, oggi il feeling con armi e pistole si trova alla voce "tiro sportivo": diminuiscono i cacciatori, cresce verticalmente in provincia di Pesaro e Urbino la vendita di armi per poligoni, tiro al piattello e, soprattutto, tiro dinamico. «Vendiamo un'arma al giorno. Cento, tra corte e lunghe, nei primi tre mesi del 2017. Un 30% in più rispetto ai primi tre mesi del 2016» conferma Sergio Alessandrini, titolare dell'Armeria di Pesaro, negozio di armi da fuoco, abbigliamento tecnico, accessori, softair e arceria, che lo scorso 15 aprile ha festeggiato i due anni di attività con numeri verticali.

Clienti giovani, 2 su 10 donne

Tra gli acquirenti ci sono sempre più giovani. E su 10 clienti, due sono donne.

«Poi c'è anche il cacciatore ottantenne che, come un rito, compra un pacco di cartucce e ci fa tutta la stagione: ma sono sempre di meno - fa notare Alessandrini -. Da inizio anno, invece, solo due clienti avevano il porto d'armi per la difesa personale». La tendenza è chiara: se sull'estinzione apparente dei cacciatori possono aver influito tasse e ricambio generazionale (circa il -40%, nelle Marche, negli ultimi 15 anni), la chiamata alle armi sportive è in realtà sempre più un aggiramento rapido ed efficace della domanda del porto d'armi per la difesa personale concesso, altrimenti, oltre che a militari e forze dell'ordine, solo ad altre pochissime categorie a rischio (ad esempio, i gioiellieri). Il tiro sportivo, con picco per quello dinamico, diventa quindi sia un esca-



Peso: 1-2%,6-85%,7-14%

motage sia un vestito mentale che, incalzato dalla cronaca di tutti i giorni, infonde sicurezza tra le quattro mura domestiche. In sintesi: ottengo un'arma, imparo ad usarla e la posso tenere in casa.

«Regole sempre più stringenti»

Le richieste di porto d'armi nelle Marche, complessivamente, sono cresciute del 13% rispetto al numero di tutto il 2016 (fonte Spp). Secondo l'Eurispes sono 470.00 gli italiani che possiedono un porto d'armi per uso sportivo. Il Ministero dell'Interno ha registrato un +18,4% rispetto al 2015. Sul nostro territorio la proiezione è ancora più marcata. Non siamo però negli Usa - dove in alcuni Stati un fucile si può comprare con la stessa facilità di un pacco di pasta - e anche per ottenere il porto d'armi sportivo si passa attraverso un controllo (giustamente) capillare. «Basta un precedente, un semplice stato di ebbrezza, e in questura parte uno screening che comprende anche una perizia psichiatrica». L'arma per uso sportivo, inoltre, si può portare solo al poligono e, anche in casa, si devono rispettare regole ferree: va tenuta in un armadietto blindato (si è registrato, anche per questo oggetto, un boom di vendite), non deve mai essere carica e lo stesso caricatore va tenuto separato dall'arma.

«Ci sono le mogli da convincere»

La legge non ammette ignoranza. Tesi confermata dall'Armeria: «C'è sempre più voglia di possedere un'arma e di saperla usare. E questo deriva dal volersi sentire più sicuri in casa. Ma avvertiamo consapevolezza: anche i neofiti che entrano in negozio conoscono le regole in vigore». Per uso sportivo si può acquistare di tutto, dall'arma lunga da tiro al piattello all'arma corta per poligoni e tiro dinamico. «Capitano sempre più spesso uomini che si vogliono avvi-

cinare alle armi - la curiosità - ma devono convincere la moglie che non vuole fucili o pistole in casa».

La nuova tendenza? L'impennata di vendite di scaccia cani (che provoca solo il botto) e di pistole ad aria compressa con piombini, che non uccidono ma possono far comunque male. Per comprarle basta la maggiore età. «Noi ne abbiamo vendute 70 in tre mesi: mai accaduto prima - spiegano dall'Armeria -. A un primo sguardo hanno sempre più le sembianze di pistole vere e possono spaventare un malintenzionato. I costruttori, cavalcando l'onda della fobia, ci stanno marciando. Peraltro si possono utilizzare nei poligoni come le armi vere». Ma con una spesa media di 150 euro (contro quella di una pistola che, invece, va dai 650 euro in su), senza attese o iter burocratici.

Il dopo San Marino

I dati, però, sono parzialmente inquinati. Fino a tre anni, nonostante negozi come Caccia e Pesca o Antonioni Sport a Fano, San Marino nelle vendite la faceva da padrona grazie a costi più abbordabili e semplicità nell'acquisto. Il regolamento, oggi, è invece uguale per tutti. L'Armeria, con fittoni nei vetri, scaffali fissati a terra, armi tenute sottochiave (le può prendere in mano solo l'armiere e solo quando il cliente mostra il porto d'armi), videosorveglianza collegata alla questura, di fatto è un bunker. «La regolamentazione, rigida, ci aiuta: ogni articolo è registrato e tracciabile quando esce di qua. La questura controlla periodicamente i nostri prodotti e che non superino le quantità stabilite - conclude Alessandrini -. La decisione di aprire a Pesaro? Tutto è nato dalla passione e da un'attività nel settore, come commesso, partita dieci anni pri-



ma. La stretta ricevuta da San Marino è stata un incentivo. Non sappiamo quanti pesaresi prima si rifornissero sul Titano, noi oggi vendiamo armi per clienti nel raggio di 100 chilometri, da Senigallia a Rimini. Siamo diversi dagli altri: abbiamo dato un senso più meccanico, meno vecchio, anche nella presentazione del

negozio. L'arma non vuole necessariamente un trofeo attaccato al muro...».

Gianluca Murgia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultima tendenza: l'acquisto di scaccia cani e armi ad aria compressa identiche a quelle vere. Basta avere 18 anni

Come ottenere la licenza per uso sportivo



- 1 Si richiede un **certificato all'Asl** che dimostri l'idoneità fisica e mentale per l'utilizzo dell'arma
- 2 Esame pratico di utilizzo armi in un poligono di tiro iscritto all'Unione Italiana Tiro a Segno (Uits) o certificato di frequenza in un'associazione di tiro affiliata al Coni. Chi ha svolto il servizio di leva viene esonerato ma dovrà fornire una copia del congedo
- 3 Con questi documenti si compila in questura il modulo di richiesta **pagando due contrassegni da 14,62 euro**
- 4 Nel giro di **un mese** sarà concesso o meno il porto d'armi
- 5 Porto d'armi per difesa personale è valido un anno e permette il porto d'armi fuori dalla propria abitazione
Per uso sportivo: vale 6 anni e consente di utilizzare l'arma solo in un centro di esercitazione. Durante il tragitto l'arma deve essere scarica
Per uso venatorio: vale 6 anni e autorizza i soli fucili da caccia solo nella stagione venatoria e nelle zone autorizzate

centimetri



Peso: 1-2%,6-85%,7-14%

«Cacciatori e agricoltori uniti contro i cinghiali»

Castelnovo, Federcaccia alle associazioni agricole sulla gestione della fauna
«Servono soluzioni tecnico-scientifiche e un rapporto sempre costruttivo»

È polemica sulla presa di posizione delle associazioni degli agricoltori che lamentano problemi di gestione faunistica in montagna, con un'eccessiva presenza di ungulati e conseguenti problemi alle coltivazioni. Nei giorni scorsi il tema è stato al centro del dibattito anche per le dimissioni del Presidente dell'Ambito territoriale di caccia (Atc 4), Ferruccio Silveti, a cui succederà il giovane vettese Roberto Pagani che ha comunque difeso l'attività condotta in questi anni. Ora sul tema interviene anche in Presidente di Federcaccia Reggio Emilia, Villiam Landini: «Credo che in questi anni di gestione degli Atc, nella nostra provincia non sia possibile mettere in discussione il rapporto costruttivo tra queste e le aziende agricole».

«Quello degli ungulati è un problema a livello regionale che andrebbe risolto con un approccio tecnico scientifico e con la possibilità per gli Ambiti territoriali di caccia di attivare

prelievi con percentuali in conformità alle densità delle specie presenti sul territorio, garantendo l'ambiente e l'agricoltura. Settore, quest'ultimo, fondamentale per l'economia e la difesa del reddito delle nostre imprese – sostiene Landini –. Qualche discordanza può nascere ed è forse nata con alcune aziende tra le più esposte alle incursioni della fauna, ma resta che i cacciatori reggiani sono sempre disponibili e consapevoli che l'attività venatoria è svolta su proprietà altrui e quindi con il massimo rispetto e disponibilità operativa, 365 giorni all'anno, per interventi di prevenzione danni, con messa in opera di chilometri e chilometri di recinti per salvaguardare le coltivazioni».

Prosegue Landini: «Questo è un metodo applicato solamente nella nostra provincia, in quanto nelle altre realtà gli Atc consegnano il materiale di prevenzione danni agli agricoltori. Gli Atc di Reggio Emilia non possono essere tacciati di

non realizzare i piani di prelievo. L'Atc montagna ottiene le percentuali più alte di prelievo sul cervo e preleva un numero importante di cinghiali. Gli Atc hanno il compito di rispettare le percentuali di prelievo che vengono assegnate, e qui viene fatto».

Sui danni arrecati agli agricoltori e i metodi con cui i fondi vengono loro assegnati, Landini conclude: «Quando vengono segnalati danni alle coltivazioni, l'Atc delega un perito che verifica il danno e redige un verbale di campo con l'agricoltore. Quindi stila la perizia indicando le specifiche della coltivazione, le estensioni danneggiate e infine il contributo economico calcolato sulla base dei prezzi di mercato. In caso di mancato accordo si dovrà fare una controperizia. In merito alla sottoscrizione di fondi destinati agli interventi di miglioramento su strade interpoderali o vicinali, credo che il consiglio dell'Atc, nel

quale sono rappresentate tutte le associazioni agricole, abbia seguito la prassi adeguata. Infine sulla questione della rotazione delle squadre segnalò la netta contrarietà del parere Ispra e delle Istituzioni con delega in materia di caccia, più volte sollecitate per attivare, anche in via sperimentale, la rotazione per la caccia al cinghiale. Richiesta mai accolta poiché il regolamento regionale sulla caccia al cinghiale non lo prevede, giustificato dal fatto che il legame della squadra alla zona accresce la responsabilità del cacciatore per una costante operatività e la salvaguardia dell'agricoltura». (l.t.)



Federcaccia interviene dopo le polemiche sull'eccessiva presenza di ungulati e i problemi alle coltivazioni



Peso: 37%

Sicurezza, se la paura dei ladri fa crescere la scelta di armarsi

Roberto Manieri

r.manieri@giornaledibrescia.it

■ In tempi in cui le statistiche mostrano una riduzione dei reati, ma la percezione di insicurezza resta molto alta, la convinzione radicata che per far scappare i ladri non serva più solo accendere la luce porta molti bresciani a scegliere di affidare la propria sicurezza alla detenzione di un'arma. Pistola o fucile poco importa. L'importante è che sia uno strumento che, in extrema ratio, possa essere determinate.

Il paradosso è che la legislazione italiana è di fatto sostanzialmente permissiva in materia di armi: oggi, a qualunque cittadino incensurato, esente da malattie nervose e psichiche, non alcolista o tossicomane, è generalmente consentito di possedere una o più armi, e come scrivono i membri dell'Osservatorio permanente sulle armi leggere e le politiche di sicurezza e difesa di Brescia (OPAL), «finanche un numero illimitato di fucili da cac-

cia».

La Polizia. «Il cittadino non deve pensare ne di farsi giustizia da sé ne di assolvere al compito di garantirsi quella sicurezza che è invece prerogativa delle forze di polizia», sottolinea il questore di Brescia, Vincenzo Ciarambino. Le stesse parole sono state recentemente pronunciate dal Capo della Polizia, Franco Gabrielli, che riferendosi ai gruppi di controllo delle comunità ha detto: «Non sono ronde, sono un progetto di partecipazione civica della collettività locale quale mezzo di concorso sussidiario per prevenire eventuali episodi di criminalità, fermo restando l'intervento delle forze di polizia in caso di commissione di reati e non autogiustizia».

Partecipazione sì, quindi, spontaneismo no. E lo stesso vale, con i debiti paralleli per la difesa abitativa e del proprio nucleo familiare. E se i paletti sono ben precisi, in specie nella concessione di un porto d'armi o nel rilascio di un nulla osta all'acquisto di un'arma, non si può non vedere nella scelta delle istituzioni di far scendere in campo i cittadini -

sia pure in forma sussidiaria come nel controllo del vicinato - sia un ultimo tentativo per recuperare un rapporto tra cittadini e istituzioni minato dalla sfiducia, e soprattutto per mettere argine all'assalto della criminalità mentre non vi alcuna possibilità di rimpinguare gli organici di polizia e Carabinieri. Percezione di insicurezza da un lato e certezza nella scarsità di organici nelle forze dell'ordine, sono le due molle che fanno scattare la corsa a provvedere alla propria difesa o a quella abitativa.

Le Forze di polizia. Gabrielli si è infatti espresso con una chiarezza senza precedenti, spegnendo sul nascere speranze di rafforzamento degli organici delle forze dell'ordine. «Solo nella Polizia, entro il 2030, se ne saranno andate quarantamila persone. Sto dicendo ovvietà, ma sono cose che continuano a fare scandalo: dobbiamo abituarci a fare meglio con meno risorse. Ad esempio assegnando un ruolo sempre più strategico alle polizie locali sul fronte del controllo del territorio». E intanto a Brescia si assiste al fenomeno dell'ac-

quisto delle armi e della richiesta del rilascio di una licenza di porto d'armi che prelude all'acquisto quindi alla detenzione. Dati alla mano sono state 8.139 le licenze di porto di fucile (da caccia e tiro) rilasciate nel 2015, 5.026 nel 2016 e già 802 nel primo trimestre del 2017, come spiegano dalla locale Questura. La prova che una riflessione sulla difesa abitativa sia in effetti in atto. //

NUMERI & TENDENZE

In tre mesi già 804 licenze. Nei primi tre mesi dell'anno la Questura ha rilasciato 804 licenze di porto d'armi per fucili da caccia e tiro. Il porto d'armi consente di acquistare armi da fucile, un numero illimitato di fucili da caccia e 3 armi sportive nonché le relative munizioni.

Licenze da caccia in calo. Da 4.054 del 2015 le licenze da caccia sono passate a 3.272 quest'anno. Solo 411 rilasciate nei primi tre mesi del 2017.

In tre anni rilasciate una media di 5mila licenze di porto di fucile per poter detenere un'arma da fuoco



Peso: 43%

L'INARRESTABILE SVILUPPO NON HA CANCELLATO L'IDENTITÀ

Corrado Consolandi

Un paese in crescita, che si sviluppa intorno al fiume Mella, ideale confine con la città: le telecamere di In Piazza con noi ieri hanno raccontato Castel Mella, comune dell'hinterland con una comunità attiva e unita. Occasione speciale la tredicesima edizione della Sagra del Loertis, manifestazione ormai storica: «Siamo orgogliosi - ha raccontato il sindaco Giorgio Guarneri ai microfoni di Tonino Zana e Clara Camplani - questa è la festa dei nostri cittadini che hanno l'opportunità di ritrovarsi e ritrovare il sorriso».

Lo sviluppo. Un paese che negli ultimi anni ha conosciuto un inarrestabile sviluppo: i collegamenti con la città sono aumentati, ma l'obiettivo è di mantenere comunque un'identità forte. Tanti gli ospiti che hanno sfilato davanti alle

telecamere di Teletutto, accompagnati dalla musica della Banda Giuseppe Verdi e dalla chitarra di Sergio Lorandi: la giornata inizia con qualche nuvola, la mattina si è poi rasserenata, il meteo sembra per ora aver assistito gli organizzatori della sagra.

I giorni della sagra. E tra questi Michele Lodrini, assessore alla Cultura: «Sono cinque giorni intensi, impegnativi ma che ci rendono felici e orgogliosi». E per far sì che la manifestazione sia un successo, sono quindi fondamentali le varie associazioni del paese, che a Castel Mella sono tante e tutte molto attive. Si parte dall'Annu, Federcaccia e Mondo Bambino, che gestiscono gli stand gastronomici e assicurano gli appetitosi piatti a base di loertis, vero protagonista della festa.

Il ruolo delle scuole. Importante poi il contributo delle scuole: «Per questa edizione - ha raccontato l'assessore all'istruzione e ai servizi sociali, Silvia Torchio - il logo della sagra è stato

ideato e disegnato dalle nostre scuole: è stata indetta una piccola gara, la vincitrice è stata la sezione quarta D della primaria». Era presente anche il sindaco dei ragazzi Alessandro Chilovi, al secondo mandato: «Siamo molto attenti ai nostri giovani - ha quindi confermato l'assessore alle Politiche giovanili Maura Conti - c'è un bel rapporto, abbiamo da poco aperto un'aula dedicata agli studenti, sono stati poi inseriti nuovi premi per i laureati».

Quello dello sport. E quando si parla di ragazzi, non si può certo escludere lo sport: importantissimi per la comunità Maurizio Ferrari, presidente della locale Polisportiva, Francesco Fornito, presidente dell'Asd Castel Mella 1963, Nicola de Francesco, presidente della società Oltremella Rugby e Viviana Belleri, di Ginnastica Artistica Olimpia. La mattina vola portata dal profumo del loertis, quando parla il vice sindaco Tiziana Ippolito, il sole ha ormai definitivamente scacciato le nuvo-

le: «Per me è la prima esperienza e si sta rivelando la migliore della mia vita. Anche per l'onore che il sindaco mi ha dato di essere suo vice e assessore al Bilancio».

Immane poi il nostro giornalista Roberto Manieri del Moto Club di Flero, che da diversi anni organizza al parco Giovanni Paolo II la manifestazione «Moto storiche in circuito». C'erano anche gli alpini: un gruppo giovane, fondato pochi mesi fa e guidato da Alessandro Prudenzi, ma già molto attivo sul territorio; e poi ancora l'associazione CaroCuore, il centro diurno anziani e l'associazione Ail. Tutti uniti e tutti insieme, stretti intorno a un paese e a uno dei suoi simboli, il loertis. //

La storica sagra del loertis occasione di incontro e di ritrovo con il variegato mondo del volontariato



Peso: 93%

HANNO DETTO



Giorgio Guarneri.
«In paese ci sono molti giovani, tanti vengono da fuori e si stabiliscono qui. Nell'ultimo anno sono stati novanta i nuovi nati».



Michele Lodrini.
«Creare un evento bello che richiami tanta gente è difficile. Dobbiamo ringraziare le nostre associazioni e i nostri volontari».



Alessandro Chilovi.
«Il Consiglio è votato da quarte e quinte elementari e dalle medie. Ci riuniamo per fare proposte».



Maura Conti.
«Cerchiamo di ridurre la distanza coi giovani. L'età media della Giunta è abbastanza bassa».



Tiziana Ippolito.
«Cerchiamo di far di tutto per gravare il meno possibile sulle tasche dei cittadini».

Il logo della manifestazione è stato ideato e disegnato dai ragazzi delle scuole del paese



Giovani. Il sindaco dei ragazzi Chilovi con i giovani consiglieri

giornaledibrescia.it/
brescia-e-hinterland



Alpini. Tonino Zana con Alessandro Prudenzi



Protagonista. Il loertis, la saporita erba selvatica alla quale è dedicata la sagra // FOTO NEG



Peso: 93%

SARZANA

Il sindaco salva la fiera degli uccelli «Si farà»

■ A PAGINA 5

Fiera degli uccelli, rientra l'allarme «Si farà col patrocinio del Comune»

Interviene il sindaco Cavarra. Se ne occuperà direttamente Federercaccia

– SARZANA –

LA FIERA degli uccelli si farà. Anche se, ad onor del vero, il Comune di Sarzana non ne curerà più l'organizzazione e il mandato di proseguire la tradizione non è stato ancora ufficialmente conferito alla Federercaccia. Ma dopo l'allarme girato tra i cacciatori e le mancate rassicurazioni sull'argomento da parte dell'assessore al commercio, ci ha pensato il sindaco Alessio Cavarra a riportare la calma. La storica manifestazione si terrà ancora a Sarzana la prima domenica di settembre ma, dopo oltre quarant'anni, non sarà l'ufficio commercio comunale a occuparsi dell'iniziativa ma diret-

tamente la federazione dei cacciatori che dovrà così organizzare l'evento ottenendo soltanto dall'amministrazione il patrocinio e gli spazi.

«**I NOSTRI** uffici ancora non si sono attivati per il disbrigo delle pratiche – spiega il sindaco Cavarra – ma siamo ad aprile e c'è tempo per farlo, per cui la Federercaccia non ha nulla da temere. Siamo sempre stati vicini al mondo venatorio e lo dimostra il fatto che alla richiesta di una sede siamo stati pronti a reperire uno spazio all'interno del mercato ortofrutticolo di Pallodola. Le voci sulla presunta distanza dalla fiera sono pretesti creati ad arte che non

voglio neppure commentare e l'assessore, da poco entrato nel ruolo, probabilmente ancora non aveva trattato l'argomento, non certo urgentissimo. Non è, dunque, a ri-

schio la rassegna anche se abbiamo chiesto che torni alle origini e recuperi la propria identità. Ovvero un appuntamento dedicato maggiormente alla caccia e meno alla fiera nel senso tradizionale del termine».

m.m.



APPUNTAMENTO L'evento ha fatto la storia della città, organizzato puntualmente la prima domenica di settembre



**Gita
a Pistoia**

SI CHIUDONO oggi le iscrizioni per partecipare alla gita a Pistoia organizzata dal Comitato per la Terza Età di Sarzana. L'uscita si terrà il 4 maggio e prevede la visita alla città toscana e al museo dei sotterranei. Per info: 0187-621848



Peso: 1-3%,37-37%

ENNESIMO INVESTIMENTO SULLA PROVINCIALE DI DEGO, SEGNALATO DA UN CICLISTA

Bambi ferito, i soccorsi non arrivano

Rimpallo di chiamate tra enti, senza esito. E l'animale fugge nel bosco

LUISA BARBERIS

DEGO. È sopravvissuto a una macchina che lo ha investito sulla provinciale, scosso dalla botta e ferito ad una zampa, un cucciolo di capriolo si è poi accasciato al ciglio della strada.

A notare la sua presenza, l'altro pomeriggio, è stato un ciclista che, preoccupato per la sorte del Bambi, non ha esitato a chiamare i soccorsi. Così è scattato un tam tam interminabile di telefonate con l'ennesimo palleggio di responsabilità fra enti diversi, nessuno dei quali voleva intervenire.

Dopo una lunga attesa, la bestiola ha spiazzato tutti e con un balzo improvviso è tornata nel bosco.

«Chi deve intervenire per soccorrere un capriolo ferito?», è l'interrogativo che pone Laura Crosa, responsabile del canile di Cairo. «Quando mio marito ha visto il capriolo non ha esitato a fermarsi - dice la Crosa, moglie del ciclista che ha dato l'allarme -. Io ho telefonato prima al 112, che mi ha passato i vigili del fuoco, i

quali mi hanno ripassato il 112. Ho anche chiamato l'Ente protezione animali, che era già stata allertata».

Il Bambi alla fine ha trovato da sé una soluzione: bagnato con dell'acqua sul muso, ha provato a salvarsi da solo allontanandosi dalla strada.

A spiegare quale sia la procedura per soccorrere gli animali feriti è l'Enpa: «Se qualcuno trova un capriolo, un daino o un cinghiale deve chiamare il 112, che dovrà chiedere l'intervento delle persone reperibili dell'Ambito territoriale di caccia di zona - spiegano i volontari -. L'anno scorso ci siano sfiancati per andare a recuperare 35 caprioli, perché nessuno ci voleva andare. Dopo una lunga battaglia siamo riusciti ad ottenere che la Regione affidasse questo compito agli Atc e, due settimane fa, sono stati comunicati gli elenchi dei reperibili».

I vigili del fuoco intervengono soltanto se gli animali restano incastrati in reti oppure se sia necessario recuperarli in

luoghi impervi.

Il caso di Deگو non è isolato. La settimana scorsa l'associazione "Ambulanze veterinarie onlus" ha soccorso a Rocchetta un capriolo ferito, che poi è deceduto una volta arrivato in clinica. «Non solo non ci è stato rimborsato il costo del soccorso, ma l'animale è rimasto 24 ore in ambulanza perché nessuno si è fatto carico dei costi di smaltimento della carcassa - spiega Jimmy Doty, responsabile dell'associazione -. In Liguria il problema degli animali selvatici è grave, a differenza della provincia di Asti dove il servizio funziona. Qui invece la Regione ci ha mandato moduli per l'accreditamento, ma dovremmo anticipare i soldi senza avere la certezza di quanto ci verrà rimborsato. Così non possiamo intervenire».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'ENPA

Bisogna chiamare il 112 e toccherà all'operatore avvertire chi interviene

IL PRECEDENTE
"Ambulanze veterinarie": «Intervenuti, ma nessuno ci ha pagato»



Il cucciolo di capriolo ferito a Deگو e soccorso da un ciclista di passaggio

GENZANO



Peso: 38%

Le curiosità

Spedizioni online blindate Costi: da 650 euro in su

● Un'arma è una via di mezzo tra un'auto e un vestito su misura: la personalizza la passione e il portafoglio. In Italia si contano 10 milioni di fucili e pistole e 4 milioni di persone con il permesso di usarli. Tra uso venatorio e uso sportivo l'iter, per ottenere il porto d'armi, è uguale. Per il cacciatore serve un'ulteriore abilitazione rilasciata dalla Provincia. L'articolo più venduto, anche a Pesaro, è l'arma corta: la Glock è la entry level, costa 650 euro. Esistono fucili da lunghe distanze da 15-16 mila euro e armi customizzate da caccia grossa che raggiungono anche i 100 mila euro. Le armi più commerciali sono quelle in pronta consegna, le altre

si ordinano. Regolamentatissima è anche la vendita online: se risiedi a Milano e, per esempio, vedi sul sito dell'Armeria di Pesaro una pistola usata, la paghi con un bonifico ma la ritiri in un negozio di Milano. Le armi e le munizioni (in media un pacco da 50 costa 10 euro) viaggiano con dei mezzi blindati con il nullaosta della questura. Alcuni si costruiscono le munizioni in casa ma anche per acquistare polvere da sparo serve il porto d'armi.



Peso: 9%

«Qui sparano anche i notai Ma non siamo guerriglieri»

In aumento e sempre più trasversali i frequentatori dei centri

I PRATICANTI

PESARO Sparare che passione. Perché le armi - a che ne pensi qualcuno - si possono utilizzare anche per sport. Anzi sono sempre più i praticanti delle varie discipline: persone di ogni sesso, età ed estrazione sociale con il «semplice» intento di divertirsi. Per dirla con Luca Scarpellini, il presidente del Tsn, il Tiro a segno nazionale di Pesaro, «non siamo certo guerriglieri o guerrafondai». In strada dei Condotti, zona Muraglia, negli anni si sono succedute circa 1.400 persone: «Si dividono fra soci d'obbligo, guardie giurate, agenti di polizia municipale e provinciale che si esercitano con l'arma, e soci volontari, che sono sportivi veri e propri, appassionati che in molti casi partecipano alle gare federali».

«Visite psichiatriche»

Al poligono di Pesaro città, «che noi preferiamo chiamare tiro a segno perché i poligoni solitamente sono quelli militari», possono andare tutti. «Serve un certificato medico di sana e robusta costituzione, che

attesti che non sono presenti turbe psichiatriche - specifica Scarpellini -. La documentazione diventa doppia per chi vuole ottenere il patentino da esibire alle varie Questure, commissariati o stazioni dei carabinieri per poter acquistare armi per tiro al piattello, tiro a segno o caccia. E noi, come Tsn, essendo un ente pubblico, siamo gli unici abilitati al rilascio».

Il target di frequentatori, come detto, è vario: «Si va dal ragazzino che inizia con l'aria compressa fino ad arrivare a settantenni e persino ottantenni, appartenenti alle categorie più svariate, dal fornaio al notaio. I 33 istruttori federali seguono chiunque voglia cimentarsi con una disciplina i cui costi sono ragionevoli. Per una scatola di pallottole per la calibro 22, per iniziarsi alla disciplina, siamo sui 5 euro». In strada dei Condotti non si pra-



Peso: 58%

tica il tiro dinamico, disciplina sempre più gettonata nella provincia di Pesaro e Urbino ma non solo. Discorso differente a Candigliano, nel territorio comunale di Apecchio anche se geograficamente siamo più vicini Piobbico, dove Sante Carboni - un milanese trapiantato da noi - ha realizzato uno dei poligoni più grandi d'Italia. «Ben 47 ettari che richiamano persone anche da 2-300 chilometri di distanza - spiega - Abbiamo linee con le carabine per sparare fino a 300 metri, roba che c'è solamente nelle grandi città. Abbiamo linee di tiro accademico per pistola (25-50 metri), un long range da 500 yards, un cinghiale meccanico corrente per i cacciatori, più diversi campi di tiro dinamico».

Shooting dinamico

Si fa tiro dinamico anche a Ur-

bino, al Free shooting club, dove dal 1997 si svolgono varie modalità di tiro con arma corta, arma lunga a canna liscia e rigata. «Siamo un'associazione sportiva dilettantistica nata 20 anni fa come poligono di tiro dinamico, tant'è che siamo affiliati alla Federazione - spiega Riccardo, il presidente -. Nostro interesse è allenarci per le gare, rispettando tutte le stringenti norme di sicurezza quando si effettua un tiro in movimento, verso sagome in movimento montate su carrelli o coperte da paratie e mucchi di sabbia».

Parole che raccontano di una passione per lo sparo crescente, come testimoniano anche chi frequenta le strutture di Rio Salso e Urbino dedicate al tiro al piattello, ma questa è un'altra storia. Pardon, un altro sport.

Emanuele Lucarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Tsn 33 istruttori federali mentre a Candigliano 47 ettari con cinghiali meccanici

La specialità



Così ci si addestra alla vita reale

• Si chiama tiro dinamico perché ad essere in movimento sono sia le sagome che i tiratori. Si corre su un percorso, dovendo fare determinati esercizi per sparare a bersagli che richiamano situazioni di vita reale. Nato come addestramento delle forze dell'ordine, bisogna sparare a sagome in movimento che simulano situazioni di vita potenzialmente reali come ad esempio rapine e via dicendo. Rispetto al tiro accademico, per definizione è più psicologico, qui serve un addestramento fisico particolare.



Tiro al bersaglio al Free Shooting di Urbino



Peso: 58%

Kenya, ferita la Gallmann Una vita spesa per gli elefanti

● Spari contro la scrittrice italiana: è grave
L'agguato nell'oasi naturale da lei fondata

Francesco Rizzo

«L'Africa ha molto da insegnare a chi sa porgere il proprio orecchio per ascoltarla», raccontava Kuki Gallmann pochi anni fa. E l'aggressione che la scrittrice e ambientalista trevigiana, trapiantata in Kenya dal 1972, ha subito ieri, contiene molte lezioni. La Gallmann è stata ferita gravemente da colpi di arma da fuoco nella sua tenuta, Ol Ari Nyiro («il posto della primavera»), un regno di biodiversità esteso per 400 chilometri quadrati a circa 300 da Nairobi, un'area che la Gallmann, 73 anni, ha trasformato col marito Paolo (morto nel 1980) in un'oasi naturale che accoglie uccelli, bufali, leoni ed elefanti. Proprio la battaglia contro i bracconieri ha reso celebre la donna, storica nemica del commercio dell'avorio che, secondo l'Environmental Investigation Agency, dal 1979 a oggi ha ridotto la popolazione in Africa da 1,3 milioni di elefanti a poco più di 400 mila. «Se una

specie scompare ne siamo tutti influenzati», ha detto Kuki. Che era già stata attaccata nei giorni scorsi e aveva denunciato la situazione di grave pericolo nella quale si trovavano lei e la figlia Sveva, nella tenuta dove lavorano circa 250 dipendenti. Ma, stavolta, le ragioni dell'agguato sarebbero diverse: la Gallmann - colpita allo stomaco mentre pattugliava il ranch con un autista - sarebbe stata ferita dai pastori che hanno invaso la sua proprietà in cerca di pascoli per salvare i loro animali dalla siccità, piaga di quell'area dell'Africa. A sparare sarebbero stati uomini della comunità di Pokot che già in passato erano entrati illegalmente nel ranch, minacciando Sveva.

DESERTO «Ce lo aspettavamo. In quella parte del continente, come in Brasile e in tante aree del pianeta, la desertificazione

avanza — ricorda Isabella Pratesi, direttrice Conservazione Wwf Italia — Nel mondo, ogni anno, 12 milioni di ettari di terra fertile diventano deserto per i cambiamenti climatici e per la

distruzione degli ecosistemi. L'Onu sottolinea che il 40% dei conflitti del mondo sono dovuti a lotte per le risorse naturali». In febbraio la Croce Rossa internazionale valutava in 11 milioni le persone che in Kenya, Somalia ed Etiopia avevano bisogno di aiuti urgenti a causa della siccità. La stessa Gallmann raccontava pochi giorni fa: «Molti governatori qui non hanno fatto nulla per salvare l'ambiente e ora incitano i sostenitori a prendersi con la forza le terre dei vicini, a pascolare dove c'è ancora erba». Figlia di un alpinista, scrittrice (il suo *Sognavo l'Africa* è diventato nel 2000 un film con Kim Basinger), Kuki è stata ricoverata a Nairobi. Nel libro della sua vita, una pagina che chiede una riflessione ben oltre Ol Ari Nyiro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CHIAVE
Sospetti sui pastori
in cerca d'acqua:
nel Paese africano
è allarme siccità



Kuki Gallmann, 73 anni, italiana ma naturalizzata keniana. REUTERS



Peso: 29%

Gli amori e le tragedie di un'africana bionda

Il marito travolto da un'auto a Mombasa, il figlio ucciso dal morso di un serpente: ma vive per il continente nero



IL RITRATTO

Paolo Navarro Dina

“Non era soltanto la bellezza selvaggia del territorio. Non erano soltanto gli odori intensi di polvere e di elefanti, dei gelsomini e dei fiori della luna nè l'incredibile concerto di uccelli che cantavano con voci liquide nei pomeriggi assolati”. Così Kuki Gallmann ha raccontato l'Africa. La sua Africa. Come Karen Blixen ha cercato e trovato ai confini del mondo, in Kenya, la sua dimensione, la sua vita intensa di donna tenace ma anche una vita fatta di dolore e di tristezza per la morte nel 1980 del marito Paolo, di origine svizzera, travolto in un incidente d'auto sulla strada di Mombasa e poi, qualche anno dopo - nel 1983 - con la tragica scomparsa del primo figlio Emanuele, morso da un serpente. Con lei, è rimasta la figlia Sveva, ora 37enne, nata pochi mesi dopo la morte del padre.

Kuki Gallmann, al secolo

Maria Boccazzi, nasce a Treviso, nel 1943, figlia di Cino, noto scrittore e alpinista, e di Franca Zava, storica veneziana. Il nome “Kuki” le fu affibbiato da un amico del padre come “Cookie” (biscottino) e lei lo trasformò in una forma sicuramente più estetica e accattivante.

E dopo una vita passata in Italia, nel 1972 insieme a Paolo Gallmann, suo secondo marito, decide il grande salto puntando al cuore dell'Africa, a 300 chilometri da Nairobi. Qui, nel ranch di 100 mila acri, nella regione di Laikipia, Kuki Gallmann, nonostante le tragedie che l'hanno colpita negli anni Ottanta, ha lavorato, cercato di costruire un futuro di pace tra le tribù lanciando un messaggio planetario per la difesa dell'Africa e per dare un nuovo volto al Continente. Ed è qui che, negli anni, tra il sole, i profumi e nella lotta contro la violenza tribale, Kuki Gallmann ha raccontato la sua vita attraverso molti libri di successo. Da “Sognando l'Africa” del 1991, dal quale è stato tratto anche un film diretto da Hugh Hudson con

Kim Basinger e Vincent Perez, a sfondo squisitamente biografico, ma che lei non ha amato completamente.

Dopo quel successo, altri libri come “Notti africane” (1994), “Il Colore del vento” nel 1995 fino ad “Elefanti in giardino” (2001). «Io vivo sola - raccontava - con i miei cani. E le mie giornate sono pienissime. Scrivo di notte. Amo molto “ascoltare” il silenzio come diceva Emanuele (il figlio scomparso ndr). Il silenzio in Africa è pieno di voci e la solitudine è piena di presenze». Ed è infine in questi enormi spazi geografici e mentali che Kuki Gallmann si è impegnata anche nella costituzione nel 1984 della Gallmann Memorial Foundation, un'organizzazione senza scopo di lucro che, da allora, si occupa di promuovere progetti educativi sulla tutela e la salvaguardia dell'ambiente.

© riproduzione riservata

Ha cercato
di costruire
un futuro di pace
tra le tribù

Dai suoi romanzi
tratto il film
di Hugh Hudson
con Kim Basinger



IN MARCIA Kuki Gallmann durante una manifestazione contro il bracconaggio



Peso: 38%

DEI LETTORI

Tutto l'allarmismo verso il lupo? Forse è solo una leva pro cacciatori

In merito agli articoli sulla ricomparsa dei grandi predatori in provincia ci sentiamo di fare una riflessione un po' disincantata e libera dall'immaginario del predatore (Lupo soprattutto), che ad arte dipingono tutti coloro che hanno un interesse più economico che qualificante per la biodiversità e la regolamentazione (vera) della natura in Provincia.

I "canidi", supposti killer di ovini, è molto probabile fossero cani veri e propri in quanto non sono nuovi in provincia incidenti ad opera di cani lasciati vaganti in campagna. La stessa descrizione del pastore, del ritrovamento della preda fa pensare all'attacco dei cani che hanno modalità di caccia "sporca" non certo come quella del lupo che abbatte la preda e la porta via. L'additare poi, una particolare razza di cane come il Cane Lupo Cecoslovacco come possibile predatore denota malafede e ignoranza cinofila in merito a questa specie. Perché

come un Cane Lupo Cecoslovacco può attaccare una pecora, lo può fare anche un pastore tedesco o un Husky o un grosso meticcio. Dichiarazioni del genere fanno in modo di includere alcuni cani (e i proprietari) all'indice dei pericolosi - senza prove.

Non si comprende perché tanta pena per animali allevati per il macello, che vengono comunque rimborsati da un apposito fondo. La domanda poi "se gli animalisti mangino carne di Lupo" è puerile quando bassamente provocatoria, gli animalisti non mangiano carne e trovano più naturale che il lupo in natura predi animali incustoditi piuttosto di immaginare un allevatore che pianga un agnello al macello.

C'è da chiedersi se tutto questo allarmismo verso il Lupo non sia una leva pro caccia. È facile dipingere un futuro pieno di pericoli a cui solo i cacciatori possono porre rimedio uccidendo il Lupo, competitore per

caccia agli ungulati in Provincia per cui doppiamente nemico dei fucili sportivi. È singolare come il grande problema del sovrannumero denunciato dai cacciatori possa essere risolto in maniera naturale ed ecosensibile e l'occasione non venga colta al volo lasciando in pace questi animali, dove è quindi tutto questo amore questa cultura naturalistica?

Sarà un caso che in Regione Veneto e soprattutto nel parco della Lessinia esponenti Pro caccia abbiano votato una mozione per chiudere il progetto Ue di tutela del Lupo (progetto WolfAlps) con cui si rinuncia anche ai fondi di risarcimento? C'è da chiedersi perché tutte queste coincidenze arrivino a pioggia dopo che nel Piano del Governo la proposta di togliere il Lupo dalle specie protette è stata respinta con forza dalla maggioranza degli Italiani.

AnimeAnimali



L'ALLARME

per il pericolo dei predatori, secondo gli animalisti potrebbe essere pro caccia



Peso: 29%

Animali in via di estinzione: minacciati nel 30% dei siti protetti

Wwf: crimini anche nei rifugi Unesco, nati per salvare tigri e rinoceronti di Giava

● Bracconaggio, deforestazione illegale, traffico di specie protette e pesca stanno minacciando specie in via di estinzione in alcuni dei siti naturali protetti più significativi al mondo. A lanciare l'allarme è un rapporto del Wwf secondo il quale crimini contro la fauna e la flora selvatica sono una vera e propria piaga nel 30% dei siti naturali tutelati, anche in quelli Patrimonio mondiale.

I siti naturali patrimonio Unesco,

ricorda il Wwf, sono dimora di vaste popolazioni di animali molto rari: ospitano un terzo delle ultime 3.890 tigri selvatiche al mondo e circa il 40 per cento di tutti gli elefanti africani.

I siti Unesco sono l'ultimo rifugio per specie sull'orlo dell'estinzione, come i rinoceronti di Giava e la vaquita, il delfino più piccolo al mondo di cui non restano che 30 esemplari del Golfo della California.

«I governi devono raddoppiare gli sforzi per la conservazione di queste specie», afferma Marco Lambertini, direttore generale

di Wwf International.

«Abbiamo urgentemente bisogno - precisa ancora - di più collaborazione e integrazione tra il Cites, la World Heritage Convention e le autorità nazionali per una risposta più coordinata e ampia che riesca a fermare i traffici illegali».



Meno di 4mila le tigri selvatiche



Peso: 12%

I controlli Braconieri maxi sequestro a Palmarola

Reti, trappole, richiami e persino cartucce. E' il materiale sequestro dai carabinieri forestali sull'isola di Palmarola nel corso di controlli contro il bracconaggio.

Servizio a pag. 27

Palmarola, blitz contro i bracconieri

IL CONTROLLO

Cacciatori e bracconieri non mollano, ma non lo fanno nemmeno i carabinieri forestali che hanno scoperto e sequestrato reti e cartucce sull'isola di Palmarola. Con un servizio coordinato dall'elicottero i militari sono entrati in azione sull'isola dell'arcipelago ponziano e hanno recuperato decine di reti utilizzate dai bracconieri sparse nei punti dove in questo periodo c'è il passaggio migratorio. Un fenomeno, quello del bracconaggio e dell'utilizzo anche di fucili per la caccia in un periodo in cui fra l'altro è assolutamente non consentito, che si ripete

ogni anno. I carabinieri forestali hanno recuperato anche diversi richiami. Si tratta di un periodo particolarmente "fertile" per il passaggio di centinaia di uccelli che si fermano a Palmarola, ma anche a Zannone, nella rotta Africa-Europa, dove vanno a deporre le uova. Quello di Ponza è ritenuto dagli studiosi un importante sito di cosiddetti "stop over" in cui si fermano anche per molti giorni. Da qui la maggiore possibilità di catturarli.

Ogni anno si svolgono anche dei "campi" contro il bracconaggio con situazioni che arrivano a riscaldare gli animi delle parti in causa ovvero tra chi arriva per difendere i migratori e chi, invece, vorrebbe catturare indisturbato qualche specie particolare. Un anno fa ci fu polemica

anche con il Comune che vietò perché non consentito - il campeggio a Palmarola di chi voleva combattere i bracconieri.

In questa occasione i carabinieri sono intervenuti per tempo, sequestrando moltissimo materiale. Si valuta la posizione di chi potrebbe aver raggiunto Palmarola per posizionare tutto, ma su questo non ci sono riscontri da parte degli investigatori.

Un altro controllo ha riguardato un deposito di bombole di gas risultato, alla fine, sprovvisto delle dovute autorizzazioni e particolarmente pericoloso, sempre a Ponza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SEQUESTRATE RETI,
CARTUCCE E RICHIAMI
SULL'ISOLA
L'OPERAZIONE
DEI CARABINIERI
FORESTALI**



Peso: 1-2%,5-12%

Caccia ai cinghiali Al via un corso

CARESANABLOT (bdx) Gli A.T.C. VC1 e A.T.C. VC2 organizzano un corso formativo della durata di 4 ore, senza oneri da parte dei partecipanti, per la caccia di selezione al cinghiale (con altane) il giorno 13 maggio 2017 dalle ore 8 alle ore 12 presso la sede dell'ufficio sito in via Vercelli 44 a Caresanablot. Tale corso sarà svolto dai tecnici faunistici Lorenzo Bevilacqua, Nicole Preacco, Flavio Farè. E' preferibile dare conferma, tramite e-mail indicando nome, cognome, residenza e numero di cellulare, entro e non oltre il prossimo 8 maggio.



Peso: 3%

AGLIENTU

Scrofa di cinghiale abbattuta a Vignola

► AGLIENTU

Uno splendido esemplare di cinghiale è stato ucciso, la notte scorsa, al bivio per vignola, sulla litoranea - Castelsardo Santa Teresa.

Il selvatico, una scrofa in allattamento che aveva lasciato tana e cuccioli per andare alla ricerca di cibo, potrebbe essere incappato in una battuta di caccia di frodo, restando gravemente ferita alla testa e andan-

do a morire sull'aiuola spartitraffico del bivio di Vignola. Una zona, quella, altamente trafficata dagli automobilisti e sicuramente non indicata per poter raccogliere l'animale e trasportarlo in una zona dove poteva essere ripulito e squartato, pronto per essere cucinato. Il cinghiale aveva un buco all'altezza del cervello, sul lato sinistro del cranio. La carcassa, nel pomeriggio di ieri, è stata recuperata dagli agenti della vigilanza ambientale e portata ad un inceneritore. (g.p.c.)



La carcassa del cinghiale tra l'erba e i buongiorno dello spartitraffico



Peso: 10%

«Dongilli, un ponte tra mondi»

Riccadonna e Zeni ricordano l'amico scomparso: «Faceva dialogare cacciatori e ambientalisti»

► TENNO

Un uomo poliedrico, che ha coerentemente inseguito le sue utopie. Così Graziano Riccadonna, presidente dell'associazione Pinter, ricorda Osvaldo Dongilli, vice preside dell'istituto Floriani e fondatore di Ars Venandi, morto improvvisamente sabato all'età di 64 anni. «Era un appassionato cacciatore, ma anche un autentico amante del territorio, per lui la fauna selvatica andava intesa al servizio dell'uomo. Per questo - spiega Riccadonna - aveva cercato di coniugare l'arte venatoria all'ambientalismo attraverso la creazione

di Ars Venandi. Con il risultato di trovarsi contro gli ambientalisti e i cacciatori».

Non si risolveva, tuttavia, in Ars Venandi la versatilità di Dongilli, che si è speso tantissimo anche in politica. «Si è impegnato molto, anche come amministratore. Anzi, "amministrare con onestà" era l'altra utopia che aveva inseguito nel corso della sua vita. La terza utopia era quella della preservazione della "comunità montana", un impegno che lui aveva vissuto concretamente scegliendo di abitare nella casa di famiglia a Canale di Tenno e impegnandosi nella Vicinia Grande di Tenno».

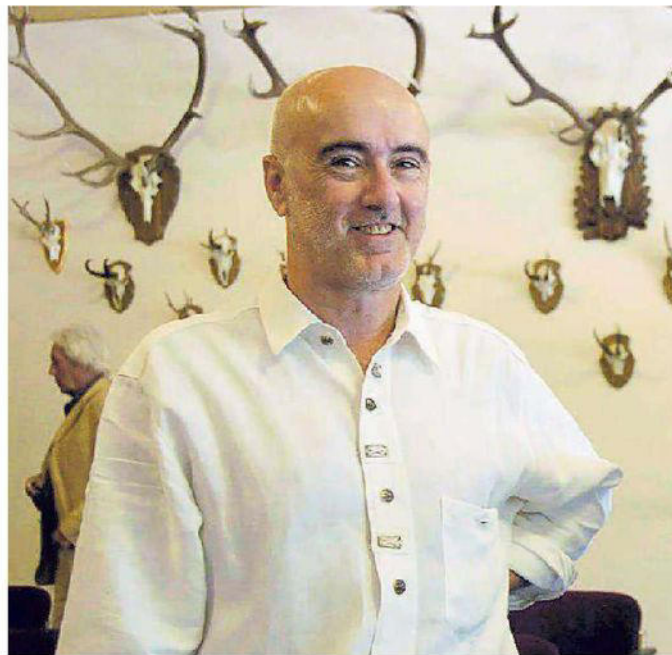
«Si è impegnato costantemente per creare ponti tra mondi apparentemente diversi», lo ricorda Marco Zeni, gior-

nalista Rai, ex direttore del settimanale diocesano Vita Trentina e membro del direttivo di Ars Venandi. «Sul tema della caccia sostenibile ha creato un concorso letterario, il Rigoni Stern, che oggi è appoggiato con grande entusiasmo dalla Regione Veneto», ha spiegato Zeni. «Con lui siamo riusciti a portare attorno allo stesso tavolo, a San Lorenzo in Banale, tutti i soggetti interessati all'orso, un tema divenuto di grande attualità con il progetto Life Ursus. Osvaldo era un uomo libero, sempre propositivo, un grande tessitore di rapporti, anche internazionali: pochi sanno che Ars Venandi ha tenuto una "lectio" anche al parlamento europeo».

Tra le persone che hanno fatto sentire la propria vicinanza alla famiglia c'è anche il ve-

sco emerito Luigi Bressan, che ha detto di ricordare Osvaldo Dongilli con «fraterno dolore».

Il funerale di Osvaldo Dongilli (che lascia la moglie Anna e i figli Paolo e Annalia) verrà celebrato mercoledì pomeriggio alle ore 14.30 nella chiesa di Ville del Monte. (g.f.p.)



Osvaldo Dongilli, fondatore e presidente di Ars Venandi



Peso: 26%

la spezia

LA POLEMICA SULL'ASSISTENZA AGLI ANIMALI FERITI

Selvatici, la Regione si chiama fuori

«Non è previsto sia un ente pubblico a farsi carico dei centri di recupero»

CAPRIOLI, gabbiani, ricci e volpi continuano a morire, perché alla Spezia non esiste alcun centro di recupero per gli animali selvatici feriti: e nemmeno una convenzione con i veterinari, o con i centri di recupero più vicini.

La Provincia accusa la Regione: ma la Regione Liguria si chiama fuori. L'assessorato regionale alla caccia, in risposta alla denuncia del Secolo XIX, sulla mancanza di un protocollo, che stabilisca chi debba intervenire, afferma di non avere alcun obbligo di legge, se non quello di autorizzare chi voglia farsi avanti, e svolgere le attività di recupero e primo soccorso di esemplari di fauna

selvatica ferita. Non c'è, in Italia, una legge che stabilisca chi deve fare cosa. Le Regioni procedono in autonomia.

La legge regionale 29 del 1994 all'articolo 45 bis, dispone che "la giunta regionale definisce i requisiti per lo svolgimento delle attività di soccorso e recupero della fauna selvatica omeoterma". I soggetti che soddisfino i requisiti "possono essere autorizzati con apposito provvedimento". La Regione, a quel punto, può concedere un contributo finanziario per il sostegno delle attività svolte: attingendo ai proventi delle tasse regionali dei tesserini venatori.

«Nell'ordinamento giuridico attuale, nazionale e regionale - scrive l'assessorato -

non è previsto che debba essere un ente pubblico, vale a dire Regione, Provincia, Comuni, ad organizzare e gestire un centro per il recupero della fauna selvatica ferita. Probabilmente nel territorio spezzino non esistono realtà associative di volontariato ambientalista o animalista sufficientemente strutturate come altrove, per poter essere accreditate dalla Regione allo svolgimento delle attività di recupero della fauna selvatica ferita».



Cucciolo di capriolo soccorso



Peso: 17%

Cinghiali, sindaci sott'accusa

► Solo il primo cittadino di Ceprano ha firmato un'ordinanza per gli abbattimenti
A Piedimonte San Germano l'ennesimo incidente provocato da un animale in libertà

Emergenza cinghiali: ennesimo incidente stradale tra polemiche e inerzia dei Comuni su questo problema. L'ultimo fatto di cronaca, arriva da Piedimonte San Germano, dove sabato notte sulla via Casilina un automobilista ha investito un cinghiale che attraversava la strada: l'auto ha subito ingenti danni mentre l'animale è morto. Un grosso problema anche perché i branchi di ungulati mettono

a repentaglio anche le coltivazioni di cereali e ortaggi vari, tant'è che Coldiretti, ha invitato i sindaci ad emanare le ordinanze per gli abbattimenti selettivi.

Caramadre a pag. 25

Cinghiale provoca incidente, l'ennesimo Sindaci sott'accusa

► Nonostante gli appelli, solo il primo cittadino di Ceprano ha firmato un'ordinanza che autorizza gli abbattimenti

PIEDIMONTE SAN GERMANO

Emergenza cinghiali in Ciociaria: ennesimo incidente stradale tra polemiche e inerzia dei Comuni su questo problema. L'ultimo fatto di cronaca, in ordine di tempo, arriva da Piedimonte San Germano, dove sabato notte sulla via Casilina un automobilista ha investito un cinghiale che attraversava la strada: l'auto ha subito ingenti danni mentre l'animale è morto.

L'ANIMALE È MORTO

Il tutto si è verificato intorno all'una tra Piedimonte e Villa Santa Lucia, dove un uomo del cassinate, a bordo di una Renault Megane mentre transitava sulla strada si è trovato di fronte il grosso cinghiale: l'impatto, tremendo, è stato inevitabile, per cui la parte anteriore del mezzo è andata distrutta e il conducente, per fortuna, ha ripor-

tato solo alcune contusioni grazie

all'airbag che lo ha protetto. Lungo la via Casilina (non molto distante dal luogo in cui un paio di anni fa un cinghiale causò un incidente mortale) il traffico, sempre molto intenso, ha subito rallentamenti e sul posto sono intervenute le forze dell'ordine. Tutto sommato è andata bene, ma resta l'irrisolta emergenza cinghiali. Quello delle ultime ore, infatti, è solo l'ennesimo incidente che c'è stato lungo la via Casilina a causa dell'invasione di cinghiali che, di fatto, si sono stabiliti lungo le pianure e lungo i corsi d'acqua dove, soprattutto nel periodo estivo trovano cibo e acqua. Un problema non nuovo anche perché i branchi di ungulati mettono a repentaglio le coltivazioni di cereali e ortaggi vari, tant'è che Coldiretti, recentemente, ha invitato i sindaci di tutta la provincia di Frosinone

ad emanare le ordinanze per gli abbattimenti selettivi, ma nessun atto, almeno sino ad ora, è stato adottato dai comuni, ad eccezione di Ceprano che già lo scorso anno aveva avviato gli abbattimenti selettivi.

L'ALLARME DEI CONTADINI

«La loro avanzata fin dentro il perimetro urbano di decine di comuni ciociari per rovistare nei cassonetti dei rifiuti, richiede risposte immediate e urgenti perché i branchi, se-



gnalati ovunque dal nord al sud della provincia, non si limitano a distruggere le coltivazioni agricole, ma mettono a rischio la sicurezza stradale e sono una grave minaccia per la pubblica incolumità» era stata la denuncia di Vinicio Savone, presidente della Coldiretti di Frosinone, a seguito delle segnalazioni arrivate da parte di decine di imprenditori agricoli di Anagni, Cassino, Ferentino, Ceprano, Castro dei Volsci, Pontecorvo, Sant'Elia Fiumerapido rimasti vittime, nelle ultime settimane, delle ripetute incursioni di fauna selvatica nei campi coltivati e perfino negli uliveti e nei vigneti dove i cinghiali

scavano nel terreno, a ridosso delle piante e dei filari. Un appello caduto nel vuoto. «Ad oggi – dicono da Coldiretti – purtroppo nessun sindaco ha avviato azioni di contrasto per eliminare la grave problematica, l'ultimo caso, l'incidente stradale a Piedimonte, purtroppo è solo la conferma che non si può più attendere».

Proprio sull'emergenza cinghiali, a Cassino l'amministrazione comunale, da qualche settimana, ha annunciato la costituzione di un tavolo tecnico nel quale saranno presenti la regione Lazio, il Parco Naturale Monti Aurunci, l'Atc Frosinone 2, la Polizia provinciale e i Ca-

rabinieri Forestali. «Si tratta di un confronto per valutare, in sinergia, i possibili provvedimenti utili a far fronte a questa emergenza» è stato spiegato dal Comune.

Vincenzo Caramadre

VINICIO SAVONE DELLA COLDIRETTI: «INTERI BRANCHI STANNO DISTRUGGENDO LE COLTIVAZIONI AGRICOLE»



In alto il cinghiale morto e l'auto che lo ha investito



Peso: 1-10%,3-29%

Fiumicino

“Festa del microchip”, 180 cuccioli a Villa Guglielmi

Record di presenze alla campagna gratuita per impiantare microchip ai cani. Si è svolta ieri a Fiumicino in uno stand nel parco di Villa Guglielmi ed è stata organizzata dall'Ente nazionale protezione animali. L'iniziativa, battezzata “Se ami il tuo cane microchippalo”», ha riscosso successo e avuto come scopo prevenire anche il randagismo nel comune costiero. Prima di procedere a impiantare il chip, gli addetti dell'Enpa hanno attivato la procedura di iscrizione all'Anagrafe regionale animali d'affezione. «È una bella

iniziativa – precisa Massimo Pettirossi con al guinzaglio la cagnetta Lilli – che credo debba essere proposta in altre cittadine del nostro comune visto l'enorme consenso».

All'organizzazione sono arrivate oltre 130 prenotazioni e altri circa 50 cittadini possessori di cani si sono messi in fila in attesa che il veterinario Alessandro Marcenta impiantasse il chip. «L'adesione a questa iniziativa ci ha sorpreso – afferma Ugo Secondo, commissario straordinario della sezione Enpa di Fiumicino – il nostro obiettivo è quello di cercare di mettere in

regola coloro che detengono animali e non possono sostenere la spesa del chip». Dopo questa campagna, che l'Enpa conta di riproporre presto a Fregene, scatteranno i primi controlli sugli animali a quattro zampe, attraverso un lettore di chip, affidati alle guardie zoofile presenti nei parchi.

Umberto Serenelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

la spezia

VOTO UNANIME

Stop alla vendita di animali alla fiera di San Giuseppe

Il Consiglio comunale raccoglie l'allarme degli animalisti

NIENTE più bancarelle con gli animali in vendita, alla fiera di San Giuseppe. Il consiglio comunale della Spezia ha approvato all'unanimità la modifica del regolamento, che fino al 19 marzo di quest'anno consentiva l'esposizione e il commercio di cani, gatti, volatili, pesci, coniglietti, e tutti gli animali domestici di piccola taglia. La decisione ha trovato tutti d'accordo.

Si tratta di un provvedimento che mette fine ad un'epoca. In passato, la fiera era l'occasione per trovare tutto quello che non esisteva, qui. Non è più così, nella società attuale, in cui il mondo è diventato globale, e quindi molto più "piccolo". Le sensibilità sono mutate. E le associazioni ambientaliste, per anni, hanno fatto notare l'inopportunità del commercio di animali: inevitabilmente chiusi nelle gabbie, ed

esposti alla confusione del via vai di migliaia e migliaia di persone. In passato, si era assistito a mode che oggi non sarebbero più tollerate: come la vendita di pulcini di tinte fluorescenti, colorati per attirare l'attenzione. Il consiglio comunale ha preso atto dei rilievi. In particolare, si è tenuto conto del fenomeno degli abbandoni di animalletti di tutti i tipi, dopo gli incauti acquisti alla fiera: dalle tartarughine ai pesci, gettati a morire nelle fontane, ai coniglietti abbandonati in periferia.

La stesura del testo non è stata indolore. Ci sono stati ripetuti passaggi, in commissione, prima di arrivare alla discussione in aula. Alla fine, tutti hanno votato a favore. L'associazione L'impronta, che raccoglie i volontari del canile comunale della Spezia, ringrazia "i 27 consiglieri, tutti favorevoli", e ringra-

zia anche le associazioni "con cui è stato condiviso il percorso, vale a dire Lipu, Lav, Legambiente, Beta, Sos Randagi, Animalisti Italiani". Poi, un "ringraziamento ai consiglieri promotori del dispositivo, Roberto Luciano Masia, Maurizio Ferraioli, Edmondo Bucchioni". L'esibizione di animali in cattività, negli ultimi anni, è diventata tema di dibattiti sempre più sentiti: sia in occasione dell'arrivo dei circhi, sia delle fiere. In merito al divieto spezzino, va segnalata una voce fuori dal coro, quella del consigliere della lista Chiarandini, Pietro Antonio Cimino. Pur votando a favore, Cimino lamenta che si sia "pensato più alla salvaguardia di un uccellino in gabbia, che non alle persone anziane". Secondo Cimino, questa pratica l'avrebbe potuta votare più avanti il prossimo consiglio.



Una bancarella che vende animali alla fiera di San Giuseppe



Peso: 37%